

## **Medici per l'ambiente e Laudato si'**

*Roberto Romizi, presidente Associazione Medici per l'Ambiente – ISDE Italia*

L'enciclica di papa Francesco ***Laudato si'*** del giugno 2015 è senza dubbio una delle opere più rivoluzionarie degli ultimi decenni.

Il Pontefice si rivolge a «tutte le persone di buona volontà» ed estende loro l'invito a prendersi cura della «Casa Comune». *“In questa Enciclica, mi propongo specialmente di entrare in dialogo con tutti riguardo alla nostra casa comune”*, è scritto fin dalle prime righe. Non si tratta quindi di un messaggio rivolto ai soli cristiani e ai soli credenti, ma di un appello indirizzato indistintamente a ciascuno di noi in quanto abitanti della Terra.

Già questo è un approccio innovativo nella storia della Chiesa in quanto accomuna indistintamente tutti gli esseri umani e rappresenta un invito cui nessuno può più sottrarsi, sempre che abbia a cuore il destino della vita stessa sul Pianeta. Il documento è il primo “manifesto” che affronta globalmente le criticità dell'era attuale in cui le capacità tecnologiche di trasformazione dell'ambiente naturale, sociale ed umano sono i fattori più importanti di pressione sulla Terra. Preleviamo troppe risorse limitate ed esauribili, a beneficio di pochi che posseggono le capacità tecnologiche per utilizzarle e a scapito delle popolazioni indigene, spesso “tenute a bada” alimentando conflitti armati locali. Preleviamo più di quanto le capacità biogeniche del mare, delle foreste, della terra riescano a ri-generare. Produciamo troppi rifiuti e di qualità tale da non essere scomposti dai sistemi naturali, come i biocidi e le plastiche che oramai hanno invaso mari e oceani. Il tutto ad opera di un 20% di umanità industrializzata e ricca, che vuole arricchirsi sempre di più, a scapito di una maggioranza di popoli con disagi inauditi che producono masse di migranti. Come scritto sul quotidiano “Avvenire” all'indomani dell'emanazione della lettera enciclica, i temi in essa affrontati col contributo di tutte le Conferenze Episcopali del mondo, non sono nati all'interno della Chiesa bensì, diffusamente e spontaneamente in tutta la Terra, nei “movimenti” costituitisi per

contrastare la crisi ecologica; la Chiesa ha riconosciuto la forza del messaggio etico, spirituale e pastorale e l'ha fatto proprio, meditato, approfondito e rilanciato a tutta l'umanità.

La crisi climatica, ecologica, ambientale, ma anche sociale, sanitaria ed economica, che la pandemia Covid-19 ha ulteriormente esasperato, è sotto gli occhi di tutti e ci costringe inesorabilmente a porci domande ogni giorno più inquietanti e ad interrogarci sui motivi profondi della deriva che, ancora prima che ambientale, sociale e sanitaria, è etica e morale.

Il messaggio di Francesco è molto forte anche perché sottolinea così l'urgenza di rimboccarci le maniche e ricercare concrete possibilità di soluzione "nell'ecologia integrale". È questo un approccio olistico, che riconosce come sono collegati e interdipendenti fra loro tutti gli aspetti ecologici, economici, produttivi, sociali e politici. È un appello all'umanità intera a fare pace tra gli uomini e tra questi con la Terra attraverso l'eliminazione dell'"*iniquità*", che produce la "*cultura dello scarto*" che colpisce il Pianeta con i rifiuti del modello consumistico attuale ma "*scarta*" anche larghissime fasce di popolazioni umane, prive di servizi essenziali. Non a caso l'Enciclica sottolinea fortemente il tema dei valori legati al lavoro, inteso come diritto e come bene comune.

Ma come per nessuna malattia ci può essere cura adeguata se la diagnosi non è stata correttamente posta, così nessun problema può trovare soluzione se non se ne analizzano le origini più profonde.

Su questo Francesco nella *Laudato si* 'mette subito "il dito nella piaga" scrivendo: "*Siamo cresciuti credendoci autorizzati a saccheggiare il pianeta. La crisi ambientale è crisi antropologica ed è legata al modello di sviluppo: bisogna eliminare le cause strutturali di un'economia che non rispetta l'uomo.*"

L'origine di tutti i problemi è quindi individuata da Francesco nel modello economico oggi dominante ed ha un nome ben preciso: "neoliberismo". Si tratta del capitalismo finanziario/speculativo che oggi caratterizza la nostra società e che non solo fonda le sue basi sul principio della più spietata concorrenza e del libero mercato, ma arriva a sostituire l'economia dello

scambio, con l'economia della concorrenza, in cui vince il più forte, ove il pubblico deve cedere posto al privato anche nei settori più delicati e cruciali quali salute o istruzione. Eppure Ecologia ed Economia, entità oggi fra loro antitetiche, hanno origine dalla stessa parola greca *oikos*, che significa "casa" e se l'ecologia è la "scienza della casa", l'economia -che dovrebbe garantirne la corretta gestione- è diventata la principale nemica della "casa comune".

In questo modello economico/sociale, sempre più pervasivo, non rimane allo Stato altro compito se non quello di liberalizzare, deregolamentare, facilitare la delocalizzazione e quindi permettere il raggiungimento del massimo profitto.

Poco importa se questo significa sfruttamento del "capitale naturale" e del "capitale umano": tutto è "merce", tutto ha un "prezzo", il più forte vince e la ricchezza si concentra sempre più nelle mani di pochi con buona pace di giustizia ed equità. Secondo questa visione quindi lo sfruttamento delle risorse naturali e di qualsiasi bene, compreso l'acqua di recente quotata in borsa, è del tutto legittimo, perché il fine ultimo delle attività umane è il profitto, ovviamente di pochi, a scapito delle risorse disponibili e di tutti gli altri viventi.

Nel 2022 l'"*earth overshoot day*" (il giorno in cui il consumo annuale di risorse del pianeta viene bilanciato dalla capacità di rigenerarle), è coinciso col 28 luglio. Nel 1979, quando questa valutazione è iniziata, coincideva col 29 dicembre, già cominciava il nostro "debito" col pianeta, ma era di soli due giorni.

Di pari passo con il degrado degli ecosistemi e delle risorse naturali crescono iniquità, povertà e disuguaglianze, a loro volta all'origine di instabilità sociale, migrazioni e conflitti. Secondo il nuovo rapporto Oxfam<sup>1</sup> "La disuguaglianza non conosce crisi", nel biennio pandemico '20-'21, l'1% più ricco ha visto crescere il valore dei propri patrimoni di 26.000 miliardi di dollari, in termini reali,

---

<sup>1</sup> [https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2023/01/Report-OXFAM\\_La-disuguaglianza-non-conosce-crisi\\_final.pdf](https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2023/01/Report-OXFAM_La-disuguaglianza-non-conosce-crisi_final.pdf)

accaparrandosi il 63% dell'incremento complessivo della ricchezza netta globale (42.000 miliardi di dollari), quasi il doppio della quota (37%) andata al 99% più povero della popolazione mondiale.

Battuto dunque il record dell'intero decennio 2012-2021, in cui il top-1% aveva beneficiato di poco più della metà (il 54%) dell'incremento della ricchezza planetaria. Per la prima volta in 25 anni aumentano inoltre simultaneamente estrema ricchezza ed estrema povertà.

Allo stesso tempo, almeno 1,7 miliardi di lavoratori vivono in Paesi in cui l'inflazione supera l'incremento medio dei salari e oltre 820 milioni di persone – circa 1 persona su 10 sulla Terra – soffrono la fame. Secondo la Banca Mondiale, stiamo probabilmente assistendo al più grande aumento di disuguaglianza e povertà globale dal secondo dopoguerra.

Le disuguaglianze aumentano anche in Italia: i super ricchi con patrimoni superiori ai 5 milioni di dollari (lo 0,134% degli italiani) erano titolari, a fine 2021, di un ammontare di ricchezza equivalente a quella posseduta dal 60% degli italiani più poveri.

È innegabile che le crescenti disuguaglianze mettano a repentaglio i progressi nella lotta alla povertà e minino la coesione e la mobilità sociale, alimentando un profondo senso di ingiustizia e insicurezza e generando rancore e conflittualità sociale.

Andando ancora più a fondo nella ricerca delle cause dell'attuale deriva e del "baco" insito nel cuore dell'uomo, l'Enciclica fa emergere come l'*antropocentrismo* abbia ricoperto un ruolo di grande rilievo sul distorto rapporto che l'uomo ha instaurato col pianeta, antropocentrismo che l'ha portato a ritenersi "padrone" e "dominatore" della natura e della Terra, e non viceversa suo "Custode" ed "Amministratore", come la corretta lettura biblica chiaramente indicava.

L'antropocentrismo è tale che la nostra stessa epoca è stata definita "Antropocene", proprio per indicare l'Era in cui le attività umane hanno

comportato modifiche e stravolgimenti, purtroppo spesso irreversibili, su questa nostra Terra.

La venefica presunzione dell'*antropocentrismo* è un male che pervade quasi tutte le culture, in particolare occidentali e da cui, fortunatamente, sono rimasti esenti i popoli indigeni - ancor oggi vilipesi e martoriati - popoli che, viceversa, hanno mantenuto un profondo legame con il loro ambiente e conservato la consapevolezza di fare parte di un "tutto". Il profondo rispetto, quasi ammirazione, per le popolazioni indigene che hanno mantenuto questo ancestrale legame con la Terra è un altro grande punto di forza della Enciclica che ci fa capire quanto dovremmo essere grati a chi ha saputo custodire non solo la preziosa biodiversità della foresta, ma anche il senso più profondo della interconnessione fra tutti i viventi. A questa preziosa eredità culturale e spirituale le società occidentali dovrebbero attingere se davvero si volesse fare pace col pianeta.

Dall' Enciclica emerge chiaramente come il ritenerci *dominatori e padroni* e non *abitanti e custodi* della terra ci abbia indotto a pensare di poter annientare, sopraffare e sfruttare non solo le risorse del pianeta ma anche le altre forme di vita e i nostri stessi simili.

La Natura ha le sue leggi e solo conoscendole ed adeguandosi ai cicli vitali del carbonio, dell'ossigeno, dell'azoto, del fosforo e di tutti gli altri elementi alla base della vita la vita stessa può perpetuarsi. Nella natura tutto è già meravigliosamente connesso e la vita è una paziente e lenta opera di costruzione di molecole complesse che, in relazione tra di loro e col resto del mondo chimico-fisico, rimette in ordine i vari elementi creando "isole di ordine" nel caos cui tende l'universo, questo è il "vangelo della vita" che dovremmo sempre più cercare di capire per adattarci ad esso, e ricalcarlo nell'organizzazione della nostra vita e delle nostre attività. L'Enciclica affronta anche un argomento che la mentalità corrente rimuove: l'esistenza di limiti, il cui superamento crea distrofia e perdita di resilienza, dis-integrazione degli ecosistemi. Il tema del limite fu affrontato per la prima volta dal Club di Roma

di Aurelio Peccei, nel 1968. Menti illuminate si dedicarono allo studio di questo concetto con l'obiettivo di individuare -per scongiurarle- le cause che avevano portato all'ultimo conflitto mondiale con milioni di morti e distruzione di intere città, fino all'uso della bomba atomica. Nel corso delle discussioni pervennero ad un messaggio tanto semplice quanto fertile ed evoluto nel metodo: i problemi del mondo sono interconnessi e non possono essere risolti separatamente; bisogna capirli nella complessità per poi poterli affrontare sistematicamente. Il "Club" fu promotore di un primo modello matematico-concettuale che dimostrava che in un mondo di dimensioni finite non era possibile uno sviluppo illimitato e che la crescita della popolazione e l'inquinamento avrebbero portato ad un certo punto al collasso del sistema. Oggi quella intuizione è stata dimenticata mentre assistiamo ad una rinascita del nazionalismo e dell'isolazionismo, sostenuti dall'ideologia del suprematismo e dell'esclusione sociale, perfino su basi razziali. Francesco richiama all'esistenza di limiti richiamando alla virtù della sobrietà e della giustizia sociale.

Ma, come scrive Francesco, se *"invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore di Dio nell'opera della creazione, l'uomo si sostituisce a Dio, finisce col provocare la ribellione della natura"* perché la: *"Natura non perdona"*.

La "legge" costitutiva e fondamentale che regola tutta la vita e l'economia della natura si basa sul fatto che la materia si trasforma e l'energia è fornita da una fonte esterna, il sole.

Questo processo equilibrato e controllato serve a mantenere tutte le funzioni vitali, che già intorno ai 60°C sono inesorabilmente distrutte, con esiti mortali. Ancor oggi, invece, l'uomo danneggia lo stesso ambiente in cui vive producendo in via prioritaria l'energia di cui ha bisogno mediante distruzione di materia e processi di combustione, processi antitetici alla vita perché portano

“disordine”, disgregazione, caos incontrollato e irreversibile, che si consumano in tempi molto brevi, finiscono con la “morte termica” dell’energia e con la produzione e l’accumulo di scorie tossiche non riciclabili. Da questo punto di vista, poco importa se invece di bruciare combustibili fossili bruciamo biomassa! Anzi la biomassa vegetale, ad es. legnosa, non è “concentrata”, ma dispersa e gli alberi devono essere segati, abbattuti, trasportati. Di fatto, in questo caso la rapida distruzione di una fonte definita “rinnovabile” non può essere “sostenibile” anche solo pensando alla velocità di ricrescita degli alberi, misurabile in un arco temporale di decine/centinaia di anni. E così facendo noi stiamo distruggendo quel patrimonio prezioso di biodiversità che boschi e foreste, lasciati alla loro evoluzione naturale, racchiudono.

Se l’economia della materia in Natura è circolare (le risorse sono continuamente riciclate, si riducono gli sprechi ed è minima la produzione di rifiuti) quella che caratterizza la nostra società è viceversa di tipo “lineare”, basata su estrazione di materie prime, uso di combustibili fossili, produzione di prodotti e manufatti a loro volta destinati nel tempo più breve possibile a diventare rifiuti.

Da questo “peccato originale” traggono origine i grandi guai del nostro tempo a cominciare dalla crisi climatica, perché ogni processo di combustione comporta ovviamente liberazione di CO<sub>2</sub>, un che in proporzioni adeguate è indispensabile alla respirazione e alla vita.

La concentrazione media di CO<sub>2</sub> nell’atmosfera nel 2022 è stata di 417 ppm (parti per milione), 2,1 ppm in più rispetto all’anno precedente e la più alta da un tempo così lontano che l’essere umano probabilmente fatica anche ad immaginare. Il dato è stato presentato dall’osservatorio sul clima della Commissione europea, Copernicus Climate Change Service (C3S), nel rapporto «2022 Global Climate Highlights».<sup>2</sup>

---

<sup>2</sup> <https://climate.copernicus.eu/global-climate-highlights-2022>

Alla crisi climatica, allo stravolgimento degli ecosistemi, alla desertificazione, all'inquinamento di aria, acqua, suolo, alla produzione di cibo secondo il modello agricolo industriale, alla produzione abnorme di rifiuti sono dedicati nell'Enciclica specifici paragrafi che riportano un'analisi tanto lucida quanto spietata e che non possono che essere sottoscritti e condivisi dalla prima all'ultima parola anche da un lettore laico.

Francesco analizza razionalmente tutti i problemi del nostro tempo f, tracciando il filo conduttore che li lega per ritornare sempre al punto di partenza: non ci può essere salute dell'uomo se non c'è salute del pianeta.

E qui, ancora una volta il pensiero di Francesco si sposa perfettamente con quella che è la visione laica di *One Health*, ossia la salute è una sola e non ci può essere salute per l'uomo se non c'è salute per animali, vegetali ed ecosistemi nel loro complesso. Il termine *One Health*, fu coniato nel 2004 nella conferenza indetta dalla *Wild Conservation Society (Manhattan principles)* e rappresenta finalmente una visione olistica del concetto di salute, oggi più che mai attuale in relazione alla pandemia da coronavirus, molto giustamente definita "*sindemia*", ovvero il risultato di una serie di condizioni morbose "concomitanti" di natura ecologica, ambientale, climatica e socio economica .

Nessuno può negare che tutte le criticità che Francesco ha così ben illustrato nell'Enciclica e che sono ormai sotto gli occhi di tutti (deforestazione, distruzione della biodiversità, significative modificazioni climatiche, inquinamento di aria, suolo, acque) causano squilibri profondi in tutti gli ecosistemi e sono all'origine di numerose malattie non comunicabili e, oggi, anche della pandemia COVID-19, come in passato accaduto per altre malattie trasmissibili. David Quammen ha parlato di "Spillover" per indicare il salto di specie dei patogeni fino all'uomo, processo da cui hanno avuto origine molte storiche pandemie. Riassume Quammen: "*Oggi la distruzione degli ecosistemi sembra avere tra le conseguenze la sempre più frequente comparsa di patogeni in ambiti più vasti di quelli originari. Là dove si abbattono gli alberi e*

*si uccide la fauna, i germi del posto si trovano a volare in giro come polvere che si alza dalle macerie. Un parassita disturbato nella sua vita quotidiana e sfrattato dal suo ospite abituale ha due possibilità: trovare una nuova casa, un nuovo “tipo” di casa, o estinguersi. Dunque non ce l’hanno con noi. Siamo noi ad essere diventati molesti”.*

Ma il degrado ambientale è origine anche delle malattie non trasmissibili, che oggi rappresentano nei paesi occidentali circa il 90% delle cause di morte e, a livello globale, il 70%. Fare pace con la natura e con i nostri simili è la lezione magistrale che l’Enciclica ci offre.

Già 2.400 anni fa Aristotele affermava: *“il medico cura, la natura guarisce”*. Noi, tuttavia, abbiamo fatto una vera “guerra” alla natura, ad esempio sintetizzando pesticidi per combattere parassiti, insetti, funghi, dannosi per le nostre colture. Per raggiungere lo scopo queste molecole sono state progettate per interferire con i meccanismi che sono alla base di funzioni fondamentali per la vita quali respirazione, produzione di energia, trasmissione nervosa, riproduzione. Per questo, la loro azione tossica va ben oltre il solo bersaglio cui sono indirizzati ed anche l’uomo ne diventa vittima involontaria.

La lezione che dovremmo imparare e che ogni momento la natura ci dà, è che la vita è *“coesistenza pacifica”* fra tutte le forme viventi e che, come scriveva Aldo Sacchetti, grande medico e studioso del secolo scorso: *«L’evento fondamentale di tutto il percorso evolutivo verso l’uomo, il sorgere della cellula eucariotica, non è stato una semplice mutazione, né il trionfo della macabra competizione predatoria ... bensì la progressiva instaurazione di una simbiosi multipla, di un saldo legame interspecifico che illumina la coerenza cooperativa alla base di tutto l’ordine vivente»* .

Quanto queste parole siano vere è oggi dimostrato dalla scienza che ha documentato la stretta, insostituibile “alleanza” che esiste fra il nostro microbiota e quello dell’intero ambiente che ci circonda. Noi viviamo in simbiosi con l’immenso, ancora per buona parte sconosciuto, universo di microbi e batteri che albergano all’interno del nostro corpo, specie nell’intestino

(microbiota) e che svolgono funzioni essenziali per la nostra vita. Esiste infatti fra il nostro microbiota e quello presente a livello aereo, marino e terrestre un flusso continuo di informazioni e di scambi che sono al massimo livello con il suolo, le piante, le loro radici ed i loro frutti, sistemi che a nostra volta noi influenziamo attraverso i processi di decomposizione dei nostri scarti e dei nostri escrementi. Tutta questa silenziosa e vitale comunicazione, perfezionatasi nel corso dell'evoluzione, è però oggi gravemente compromessa dalle attività umane perché il microbiota è anche il primo bersaglio dell'inquinamento e a specifiche disbiosi sono ascrivibili numerose patologie tra quelle che oggi ci affliggono.

In conclusione, il messaggio più importante, la lezione più incisiva che un laico emerge dalla lettura dell'Enciclica è il forte invito a guardare tutto “con occhi nuovi”, a capire che solo partendo dal rispetto dei nostri simili e dalla riconciliazione con loro e con tutti i viventi, possiamo fare pace non solo col pianeta, ma con noi stessi, ritrovando il senso più vero e profondo della nostra vita. Tutto ciò non richiede solo, riduttivamente, una nuova economia e ambigue “transizioni” tecnologiche. Richiede soprattutto una nuova coscienza, una nuova cultura, nuovi stili di vita, nuova organizzazione sociale, giustizia. È per questo che Francesco, mutuando il concetto coniato a suo tempo da Alexander Langer, non parla di “transizione” ma di “*conversione ecologica*”, concetto che implica un cambiamento delle coscienze per una nuova educazione partecipata, consapevole e cosciente e che riguarda ogni singolo individuo.

*Si ringrazia il gruppo dirigente di ISDE Italia, che ha contribuito alla stesura del testo, con particolare riguardo alla dottoressa Patrizia Gentilini*

Ed Yong | *Contain Multitudes: The Microbes Within Us and a Grand View of Life*

Cheryl S. Rosenfeld Gut Dysbiosis in Animals Due to Environmental Chemical Exposures Front Cell Infect Microbiol. 2017; 7: 396.

Flandroy L, Poutahidis T, Berg G The impact of human activities and lifestyles on the interlinked microbiota and health of humans and of ecosystems. Sci Total Environ. 2018 Jun 15;627:1018-1038.

Yvonne Vallès , M Pilar Francino Air Pollution, Early Life Microbiome, and Development

Curr Environ Health Rep 2018 Dec;5(4):512-521.

Blum HE. The Microbiome: A Key Player in Human Health and Disease. J Healthc Commun. 2017, 2:3. doi: 10.4172/2472-1654.100062

David Quammen , Spillover, Adelphi2014